

**M. MARINO, *Da Gehlen a Herder. Origine del linguaggio e ricezione di Herder nel pensiero antropologico tedesco*, Il Mulino, Bologna, 2009**

*di Guido Seddone*

Il libro di Mario Marino è un pregevole testo di storia della filosofia dedicato all'opera di due autori del pensiero tedesco, i quali, sebbene distanti nel tempo, mostrano di avere tematiche comuni. Il titolo *Da Gehlen a Herder* indica in sintesi l'approccio metodologico dell'autore, che intende discutere le teorie dell'antropologia filosofica di Gehlen alla luce dell'influsso teorico e storico di Herder, pensatore che lo ha preceduto di più di un secolo, ma che dimostra di essere ancora molto attuale. L'idea di un percorso argomentativo a ritroso, in cui la meta non è l'esito filosofico posteriore, ma è piuttosto una riflessione che ne precede un'altra, è una metodologia storico filosofica molto interessante, in cui l'autore che precede, venendo mantenuto sempre sullo sfondo, risulta essere premessa e traguardo teorico, cosa che consente di conservarne la sua attualità. L'autore si propone di mostrare la fitta rete di scambi culturali che nel primo trentennio del '900 hanno generato le teorie di Gehlen e, nel fare questo, descrive un dibattito non molto noto, quello sull'antropologia filosofica, mostrando le connessioni teoriche con il pensiero ottocentesco.

Il libro è stilisticamente molto ben scritto, la lettura è scorrevole anche nei passi più complessi ed inoltre le note costituiscono un ottimo ausilio, in quanto, senza interrompere l'argomentazione, forniscono interessanti e ricchi rimandi storici e teorici.

Il volume è diviso in tre parti, la prima è dedicata alla fortuna del pensiero di Herder in Germania tra le due guerre mondiali, la seconda è a carattere più teorico e tratta i concetti cardine della antropologia filosofica di Gehlen, in particolare quelli di Azione, Carezza e Linguaggio, la terza infine è una densa elaborazione della presenza di Herder nelle fonti linguistiche di Gehlen.

La prima parte è un avvincente affresco della ricezione del pensiero di Herder in Germania tra le due guerre. Infatti, in quegli anni, autori come Plessner, Litt e lo stesso Gehlen si propongono di sviluppare una teoria antropologica del linguaggio superando i limiti dello spiritualismo di stampo idealista. Herder e Humboldt vengono così indicati da Plessner (pp.

33-42) come gli autori che all'inizio dell'800 avevano sviluppato una teoria che, seppur ancora universalista, prendeva le distanze dalle concezioni idealiste, concependo il linguaggio come fatto legato alla corporeità, al gesto e alle organizzazioni delle attività umane piuttosto che alla categorizzazione dell'esperienza. Litt (pp. 62-78 e segg.) ha avuto il merito di mostrare la radicale contrapposizione tra il pensiero di Kant e quello di Herder. Infatti, mentre per il primo, l'uomo sta di fronte al mondo e ne conosce le leggi, per il secondo, la filosofia dovrebbe descrivere il rapporto che l'anima instaura con il resto. Marino a questo punto osserva che la concezione del rapporto uomo-natura di Litt, già maestro di Gehlen a Lipsia, avrebbe avuto un influsso decisivo nella genesi dell'idea di carenza. Infatti per Litt lo strapotere della natura sull'uomo «rimanda ad una differenza ontologica tra il singolo ente di natura e la natura nel suo insieme, tra la creatura e il creatore» (p. 76). Invece per Gehlen «questo stesso strapotere è spiegato non come proprietà ontologica dell'ente mondo, ma come conseguenza di una carenza organica ed istintuale, che esporrebbe l'uomo a quel profluvio di stimoli altrimenti risparmiato all'animale dall'a priori biologico dell'istinto» (p. 76).

Della prima parte è anche di estremo interesse l'ultimo paragrafo (pp. 86-106) in cui si relaziona la ricezione del pensiero di Herder alla biologia del tempo ed alla ideologia nazista, entrambi elementi importanti nel vissuto e nel pensiero di Gehlen; il paragrafo attesta il fatto che Gehlen, a differenza di molti studiosi contemporanei, nel rispetto del dato testuale non annovera Herder tra i fautori di un discorso germanica sulla razza.

La seconda parte del libro è di carattere teorico e discute la teoria della carenza e dell'azione. Dopo aver introdotto il pensiero di Alsberg ed il concetto di *Körperausschaltung* (messa fuori gioco del corpo), Marino mostra come il successo dell'idea gehleniana di *Entlastung* ("sgravio" – "esonero") risiede nel fatto che essa viene separata da possibili implicazioni evolucionistiche o pragmatiste e presentata, quindi, come componente oggettiva e costitutiva dell'esperienza umana del mondo. Il linguaggio è quindi il risultato del fatto che l'uomo è un *Mängelwesen* (un essere carente), che avendo perso la natura istintuale, può organizzare la propria azione ed appropriarsi del mondo in maniera culturale e linguistica (pp. 209-231). Tale elemento farebbe di Gehlen un pensatore importante nel dibattito filosofico contemporaneo, in particolare nell'ambito dell'antropologia evolutiva ed in quello della ontologia sociale, è un peccato che Marino non abbia dato spazio in questi passi della seconda parte al tema dell'attualità dei due protagonisti del suo libro, mettendoli in relazione coi più recenti sviluppi teorici.

La terza parte descrive in maniera molto dettagliata la concezione del linguaggio di Gehlen ed il suo rapporto con la filosofia di Herder, rapporto che è mediato da altri autori e da un dibattito filosofico di cui Marino dà un ampio resoconto, presentando la posizione in merito di moltissimi autori del pensiero tedesco come Humboldt, Schelling, Schopenhauer, Grimm, Noiré, Steinhthal, Hamann e altri.

In tale parte si chiarisce il legame tra antropologia e linguaggio, anche facendo riferimento a questioni di natura fonetica e gestuale, per cui l'elemento della corporeità risulta centrale nello sviluppo di capacità linguistiche ed in generali oggettivanti (pp. 295-306).

In definitiva *Da Gehlen ad Herder* è un valido testo sia per gli storici della filosofia che volessero approfondire un ramo importante del pensiero tedesco tra fine '700 e prima metà del '900, sia per gli studiosi interessati al linguaggio e all'antropologia filosofica, in quanto offre interessanti spunti intellettuali e di approfondimento. La teoria di Gehlen viene raramente trattata in maniera isolata e la sua posizione in seno alle controversie dell'epoca risulta molto chiara, degno invece di un futuro approfondimento, sia da parte dell'autore che da parte di altri protagonisti delle odierne antropologia e filosofia del linguaggio, sarebbe il contributo che queste teorie potrebbero dare al dibattito in corso.